29 MARZO 2015

Domenica delle palme e della passione del Signore

*Con la Domenica delle Palme entriamo nella fase finale del tempo quaresimale; al racconto della passione (quest'anno, ciclo B, Marco 14,1-15,47) si affianca il testo dell'ingresso di Gesù nella città santa, Gerusalemme.*

*Mc 11,1-10*. La settimana santa si apre con quest’ingresso regale e solenne di Gesù a Gerusalemme. Da re pacifico cavalca un puledro tra la gente osannante e lui non li fa tacere.

*Is 50,4-7*.Secoli prima, con straordinaria concordanza con i vangeli, la profezia del servo sofferente descrive in anticipo la passione e la morte di Gesù, prevedendo anche la vittoria finale l’assistenza da parte di Dio.

*Fil 2,6-11*. Paolo descrive l’abbassamento del Figlio di Dio che non solo ha assunto la condizione umana, ma ha accettato l’umiliazione della croce: per questo Dio «lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome».

*Mc 14,1-15,47*.Il racconto della passione in Marco è sobrio e preciso, senza esprimere sentimenti. Guardiamo la croce per capirne il senso profondo. Teniamo gli occhi fissi su Gesù. Qual è il senso della croce, della crocefissione e della sua morte? Ho bisogno di so-stare per entrare nel suo mistero.

Mediteremo solo Mc 15,20b-41.

|  |
| --- |
| **20b[I soldati]lo condussero fuori per crocifiggerlo. 21Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.**  **22Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», 23e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. 24Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. 25Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. 26La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». 27Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [28] 29Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, 30salva te stesso scendendo dalla croce!». 31Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! 32Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.**  **33Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. 34Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*»*,* che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». 35Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 36Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere*,* dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». 37Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. 38Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. 39Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».**  **40Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, 41le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.**  *Il racconto, solo in Marco, inizia con tre nomi: Simone, Alessandro e Rufo (15,21) e termina con altri tre nomi: Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (15.40). L’evangelista come nei momenti cruciali della vita di Gesù presenta i suoi testimoni (5,17; 9,2;14,33; 15,21.40.43-46; 16,1), sempre in numero di tre. Non sta raccontando favole, ma quello che realmente è accaduto a Gesù è narrato sulla falsariga dell’Antico Testamento, e, in proprio del Sal 22. Numerosi particolari, che Marco nota, trovano riscontro in questo salmo: la divisione delle vesti tra i soldati che crocifissero Gesù (Mc 15,24 = Sal 22,19); i passanti che scuotono il capo (Mc 15,29 = Sal 22,8); poi quel grido sconvolgente che esce dalla bocca del Crocifisso: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34 = Sal 22,2) e il riferimento all’aceto offerto da bere a Gesù (Mc 15,36) richiama il Sal 69,22, Marco si rifà ai salmi del giusto sofferente. Gesù ha fatto propria questa sofferenza, ha preso su di sé l’angoscia di tutti i giusti che non hanno veduto nella loro esistenza la giustizia di Dio.*  ***vv. 20b-21* “[I soldati] *lo condussero fuori per crocifiggerlo.* *Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.”*** Marco non dice nulla di quanto avviene durante il cammino (vedi Lc 23,27-32) “***lo condussero fuori***” si tratta di un condannato a morte la cui sentenza secondo l’uso romano ed ebraico deve essere eseguita fuori delle mura della città. Per gli ebrei Gesù era un bestemmiatore, uno che non osservava il sabato perciò secondo la legge (Lv 24,23[[1]](#footnote-1); Nm15,35[[2]](#footnote-2)) doveva essere condotto fuori dall’accampamento, cioè espulso dal popolo e messo a morte, Gesù è quindi rifiutato dal suo popolo, gettato fuori. “***Costrinsero…un tale che passava***” l’occupante romano si attribuisce il diritto di requisire, di obbligare un qualsiasi suddito in questo caso “***un certo Simone***”, si dice che è di Cirene (Africa del nord). Marco è il solo che parla dei suoi figli, Alessandro e Rufo, noti probabilmente nella comunità di Roma[[3]](#footnote-3). Fermato dai soldati, porta la croce dietro a Gesù, questo fatto lo ha reso un testimone di prim’ordine, egli secondo Luca porta la croce “**dietro a Gesù**”, come avrebbero dovuto fare i discepoli “***Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.***” (8,34).  ***vv.22-26 “Condussero Gesù al luogo del Golgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei».”*** Gesù è “**condotto**” questo verbo stupisce perché è lo stesso che si usa per portare i bambini, la sua debolezza era tale, dopo la flagellazione e gli insulti, che dovette essere sostenuto per arrivare fin là, sul *“****Golgota****”****[[4]](#footnote-4)***. “***Gli davano vino mescolato con mirra***” il verbo all’imperfetto indica il tentativi dei soldati di fargli bere una bevanda inebriante che tende ad attutire la sofferenza, un gesto di bontà, “***ma egli non ne prese***” Gesù non rifiuta il gesto di pietà dei soldati, lo fa per altri motivi, nel cenacolo aveva detto: «**In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio**» (14,25) egli è in attesa del calice della salvezza, ma non rifiuta fino all’ultima goccia quello della sofferenza. “***Lo crocifissero***” il verbo risuona da solo, Marco non aggiunge particolari strazianti. Lo sguardo si posa subito sui soldati “***si divisero le sue vesti***” è l'usanza romana di permettere ai soldati di prendere le vesti del prigioniero come bottino, ma qui si riveste della profezia salmica (Sal 22,19[[5]](#footnote-5)). “***Il motivo della sua condanna***” anche se Pilato lo credeva innocente, lo fanno passare per un ribelle politico. Egli per tutti è “***il re dei Giudei***”, non il Messia, il Figlio dell’uomo, colui che per compiere la sua missione doveva dare la vita in riscatto per molti (10,45[[6]](#footnote-6)), colui che nella Cena sotto il segno del vino ha offerto il suo sangue versato per molti (14,24[[7]](#footnote-7)).  ***vv.27-32 “Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.”*** Ora troviamo presso la croce tre tipi di persone: i due malfattori, i passanti occasionali o curiosi e i rappresentanti del potere costituito, e con loro prima della morte, assistiamo ad un’ultima scena: quella degli oltraggi rivolti al Crocifisso. Sono anzitutto i passanti che lo oltraggiano scuotendo la testa, questo gesto riecheggia il salmo 22,8 «**Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo**» e si fanno beffe di lui confrontano la sua attuale situazione con le sue pretese messianiche e ripetono l’accusa portata contro di lui nel giudizio del sinedrio: “***tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni***” pensa piuttosto a “**salvare te stesso**”. Poi i sommi sacerdoti e gli scribi con un insulto atroce mettono in ridicolo tutto il bene da lui fatto, e perfino i delinquenti si sentono superiori nei suoi confronti! Il loro atteggiamento è comprensibile. Come uomini siamo abituati a ragionare sulla base dei risultati e del successo, tutto il resto gli sembra illusione e chiacchiere vuote. I risultati, a questo punto, danno torto a Gesù. Può aver fatto tutti i miracoli che vuole, può aver detto parole sacrosante, ma ora deve ammettere che è impotente e perdente. Dunque la sua forza era falsa, le sue parole illusorie; dunque avevano ragione loro, i capi dei giudei, a non credere.  ***vv.33-37 “Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.  Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».  Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.”*** Giungiamo così all’episodio decisivo della passione, un episodio sconvolgente. Leggiamo questa pagina tenendo presente la frase del vangelo secondo Giovanni che richiama il profeta Zaccaria 12,10[[8]](#footnote-8): “**Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto**.” Gesù nel racconto ora occupa di nuovo il primo piano. “***Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.***” Si realizza cioè quello che il profeta Amos aveva annunciato per il «**giorno del Signore**»: «**In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto... ne farò come un lutto per un figlio unico**» (Am 8,9–10). Ci sono momenti in cui il silenzio parla, di fronte alla sofferenza, Marco tace e tacciono anche gli altri evangelisti, si può parlare nel buio? Chi può parlare quando il buio avvolge tutta la terra? Ogni parola è stonata di fronte alla sofferenza, è il momento della contemplazione. Solo Gesù solidale con l’uomo nella sofferenza può parlare. Solo Dio può parlare. “***Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».***” Queste parole sono misteriose. Per comprenderle è utile ricordare che si tratta dell’inizio del Sal 22,2[[9]](#footnote-9) il salmo di fiducia dell’uomo sofferente, ma anche questo non toglie del tutto lo sgomento di fronte al fatto che Gesù di Nazaret, il Figlio prediletto nel quale il Padre si compiace (1,11), possa sentire l’abbandono di Dio. Eppure che cos’altro poteva sperimentare sul Calvario? Perché sul Calvario Dio non si fa vedere. Ci sono i soldati che hanno crocifisso Gesù, ci sono le persone che l’hanno schernito, ci sono i due crocifissi con lui, ma Dio no! Dio sembra il grande assente. Eppure è suo Figlio che viene crocifisso. L’unico vero innocente viene ucciso e Dio tace. Ma era necessario che così avvenisse perché lui, giusto, doveva conoscere la sofferenza di tutti i giusti che, si sono turbati davanti al silenzio di Dio. Per quanto angoscioso, il grido di Gesù è una preghiera a Dio, l’unico al quale può ancora appellarsi e al quale può affidare la sua causa. Gesù non maledice quelli che l’hanno crocifisso, né contesta Dio, ma prega. Prega come hanno pregato i giusti. I presenti non capiscono, per loro Dio sembra veramente lontano, mettono in ridicolo anche il suo modo di pregare, giocando sulle sue parole: “***Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».***”E a Gesù fu offerta una porzione della bevanda che i soldati avevano portato con sé, era fatta da vino aspro oppure aceto di vino, mescolato con acqua, poco costosa e dissetante usata dai poveri. Quasi per dargli un po’ di forza in attesa di Elia per liberarlo. Ecco realizzarsi l’espressione del salmo 69,22 "**nella mia sete mi hanno dato aceto**". “***Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.***”  ***v. 38 “Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.”***due tende erano appese nel tempio di Gerusalemme: una davanti al "Santo", e un'altra immediatamente avanti al "Santo dei santi" per separarlo dal resto del tempio. Questo è un riferimento reale o un’osservazione dell'evangelista a commento della morte di Gesù, che segna la distruzione del tempio fatto da mano d’uomo, perché d’ora in poi l’accesso a Dio si ha attraverso la morte del Cristo. Il tempio antico è distrutto, il nuovo tempio sta per innalzarsi su colui che Israele ha rigettato: «**La pietra che i costruttori hanno scartata è divenuta testata d’angolo**» (12,10). Il Crocifisso del calvario è il vero tempio e il santuario senza veli, da cui si irradia per tutti la presenza di Dio.  ***v.39 “Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».*** Questo versetto è il punto culminante del vangelo di Marco: la piena rivelazione dell'identità di Gesù diventa pubblica. In contrasto con l’incredulità del sommo sacerdote giudaico durate il processo: “**Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?»**” (14,61) un pagano - un centurione fa l'ammissione che era stata lungamente attesa in tutto il vangelo di Marco. Il centurione è unico interprete autentico della croce, è la persona meno indicata, che non ha alcun titolo (se non negativo) per parlare di questo avvenimento che supera ogni parola umana: è pagano, comandante del plotone di esecuzione, empio giustiziere del Giusto. Marco ci porta a questo faccia a faccia col Crocifisso, invitandoci ad identificarci col centurione che l’ha crocifisso, per farci ripetere con convinzione e fede profonda: “***Davvero quest’uomo era Figlio di Dio***”. Solo qui nasce la fede, senza più pericolo di ambiguità. Tolto ogni segreto, comprendiamo per la prima volta chi è Gesù e chi è Dio. Le due conoscenze sono inseparabili tra loro e dalla croce. Gesù, infatti, è Dio, perché muore così; e quel Dio che nessuno ha mai visto è quest’uomo che spira in questo modo.  ***vv.40-41 “Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.”*** La vicenda di Gesù non finisce con la morte. I discepoli maschi, persone forti e qualificate, intelligenti e capaci, si sono eclissati. La vicenda di Gesù continua, anzi, comincia il suo nuovo corso con queste donne che osservano la croce “***da lontano***”. Presto le ritroveremo al sepolcro dove, tre giorni dopo, riceveranno per prime l’annuncio della risurrezione. Esse non fanno niente “***osservavano***”.  **Per la riflessione personale**  Non ci sono domande solo il silenzio e lo sguardo rivolto al Crocifisso.  **Dal “Catechismo *della Chiesa cattolica*”**  Sulla croce, Gesù consuma il suo sacrificio  **616** È l'amore “sino alla fine” (⇒ Gv 13,1) che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita [Cfr ⇒ Gal 2,20; ⇒ Ef 5,2; ⇒ Ef 5,25]. “L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti” (⇒ 2Cor 5,14). Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti. L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti.  **617** “Sua sanctissima passione in ligno crucis nobis justificationem meruit - La sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione” insegna il Concilio di Trento [Denz.-Schönm., 1529] sottolineando il carattere unico del sacrificio di Cristo come “causa di salvezza eterna” (⇒ Eb 5,9). E la Chiesa venera la croce cantando: “O crux, ave, spes unica - Ave, o croce, unica speranza” [Inno “Vexilla Regis”].  La nostra partecipazione al sacrificio di Cristo  **618** La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo “mediatore tra Dio e gli uomini” (⇒ 1Tm 2,5). Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, “si è unito in certo modo ad ogni uomo”, [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22] egli offre “a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22]. Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo, [Cf ⇒ Mt 16,24] poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme [Cf ⇒ 1Pt 2,21]. Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari [Cfr ⇒ Mc 10,39; ⇒ Gv 21,18-19; ⇒ Col 1,24]. Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice [Cfr ⇒ Lc 2,35].  **Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo** [Santa Rosa da Lima; cf P. Hansen, Vita mirabilis, Louvain 1668].  **Il pensiero dei Padri**  Da un'antica «*Omelia sul Sabato santo*».  *La discesa agli inferi del Signore*  Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.  Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.  Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.  Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effige, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.  Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.  Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.  Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.  Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».  PREGHIAMO  O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen |

1. Mosè parlò agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il Signore disse a Mosè: «Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento». [↑](#footnote-ref-2)
3. Non è certo che sia il Rufo citato da san Paolo nella lettera ai Romani 16,13: «Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me.» [↑](#footnote-ref-3)
4. Può darsi che il luogo sia stato così chiamato a causa di una collina a forma di cranio, ma il N.T. non fa alcuna menzione di una collina. Leggende tardive identificarono il posto come il luogo in cui fu sepolto il cranio di Adamo. [↑](#footnote-ref-4)
5. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. [↑](#footnote-ref-5)
6. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». [↑](#footnote-ref-6)
7. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. [↑](#footnote-ref-7)
8. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. [↑](#footnote-ref-8)
9. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? [↑](#footnote-ref-9)